

IL RACCONTO

L'intrigante favola nera del piccolo Bernardo

ALESSANDRO ZACCURI

Gli altri fanno paura e i «tisici» fanno più paura di tutti. Se ne vanno in giro di notte, muovendosi su auto che l'occhio attento del piccolo Bernardo sostiene di riconoscere senza esitazione. Nonostante la gamba offesa e a dispetto del tutore di metallo che è costretto a trascinarsi dietro, Bernardo è uno che la sa lunga. Il padre contadino ha comprato apposta per lui una cassa stracolma di vecchie riviste e il ragazzino se le è lette con scrupolo famelico, rielaborando le nozioni più bizzarre in una mitologia personalissima, segretamente condivisa con l'inseparabile cugino Esteban. A Mágina, l'immaginaria cittadina andalusa nella quale è ambientato *Sangue rubato*, il breve romanzo di Antonio Muñoz Molina appena tradotto e curato da Monica Rita Bedana per Lindau (pagine 76, euro 9,50), soltanto Esteban e Bernardo sono consapevoli della minaccia rappresentata dai famigerati «tisici». I quali vagano nelle tenebre, appunto, portando con sé il terribile armamentario che permette loro di dissanguare i bambini. Dopo di che, i vampiri meccanizzati se ne tornano nei loro sanatori lassù sulla Sierra e più nulla si sa delle povere vittime. Quello evocato da Bernardo può sembrare un pericolo immaginario, ma in realtà è la trasposizione di un'insidia molto più concreta. Nella penombra del cinema ci sono mani in agguato, adulti di cui è bene diffidare, predatori di un'altra specie, non meno rac-

Finora inedito in Italia, "Sangue rubato" mette a tema il ruolo che la paura svolge durante l'infanzia

capriccianta rispetto al parassitismo dei «tisici». Risalente a una decina di anni fa, il racconto è originariamente intitolato *El miedo de los niños*, "La paura dei bambini", perché proprio questo è il sentimento dominante. Esteban e Bernardo sono affascinati da ciò che li spaventa e nulla li renderebbe più orgogliosi di un'eventuale vittoria sui «tisici» che (i due ne sono convinti) stanno cercando di catturarli da tempo. Come nelle favole, l'irreparabile accade quando viene violata la regola fondamentale di questo cupo mondo incantato. Una volta separato da Esteban, Bernardo non ha per difendersi se non la feraglia del suo apparecchio ortopedico, che è diventato capace di mulinare con micidiale precisione. I «tisici», o chi per loro, farebbero meglio a stare attenti...

In attesa che arrivi anche nel nostro Paese *Volver a dónde*, il diario della pandemia che dà occasione all'intervista pubblicata in questa pagina, al lettore italiano di Muñoz Molina viene offerto questo gioiello finora trascurato. A rendere ancora più preziosa l'apparizione di *Sangue rubato* è la breve e acutissima testimonianza finale, nella quale lo scrittore rende conto del proprio processo immaginativo. Certo, Mágina è una trasposizione di Úbeda, la località in cui Muñoz Molina è nato nel 1956. Per il resto, però, è come se la storia fosse contemplata in sogno o, meglio, in quella particolare fattispecie di sogno vigile che chiamiamo letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

